

IL BEATO CARLO I D'ASBURGO e FATIMA: UN LEGAME SORPRENDENTE

di Suzanne Pearson

Il Beato Carlo I d'Asburgo, ultimo imperatore dell'impero Austro-Ungarico prima che questo venisse smantellato dopo la Prima Guerra Mondiale, è l'unico governante di una grande nazione dell'era moderna ad essere stato proclamato Beato o Santo dalla Chiesa Cattolica.

È stato, in retrospettiva, un campione eccezionale del Signore, sempre dalla parte di Dio nella lotta spirituale che ha caratterizzato l'ultimo millennio, ed in particolar modo l'ultimo secolo: uno scontro che può essere simboleggiato dalle apparizioni e dalle richieste della Madonna di Fatima, e dall'opposizione che quest'ultime hanno incontrato.

Per Carlo, la battaglia aveva avuto inizio ben prima, nel 1895; a quell'epoca era solo un bimbo di 8 anni e viveva a Sopron, in Ungheria. Suor Vincenzina, un'Orsolina stigmatizzata, avvertì il suo tutore:

La gente deve pregare molto per il piccolo Arciduca, perché un giorno egli diventerà imperatore; dovrà soffrire molto e sarà un bersaglio speciale da parte dell'inferno.

Queste forze demoniache avrebbero scatenato la loro furia contro Carlo, sia durante la sua vita sia dopo la sua morte, riuscendo a smantellare uno degli ultimi baluardi di una Chiesa in lotta contro un mondo sempre più Secolarizzato – proprio come avrebbero fatto successivamente contro la Consacrazione della Russia, ritardandone l'esecuzione e prendendo tempo a favore del proprio progetto demoniaco.

Nel 1917, la Madonna di Fatima ci mise in guardia: “Non offendete più Nostro Signore, perché è egli già molto offeso.” Per noi che viviamo a quasi 100 anni di distanza da quegli avvenimenti, il 1917 potrebbe sembrarci un'epoca quasi “innocente” se paragonata alla nostra. Eppure, da un punto di vista geopolitico, persino allora i peccati degli uomini e delle nazioni avevano già messo sulla difensiva la civiltà Cattolica.

L'Inghilterra e la maggior parte dell'Europa settentrionale erano già perse, per colpa della Riforma Protestante, e grazie all'Illuminismo e alla Rivoluzione Francese era stato introdotto il principio che il mondo è soggetto al volere dell'uomo, non a quello di Dio.

Pochi regni Cattolici rimanevano ancora intatti, sparsi qua e là, mentre i resti del Sacro Romano Impero, infranto all'epoca di Napoleone, rimanevano all'interno dell'Impero Austro-ungarico, una monarchia dove i diritti del Signore erano ancora al primo posto, e i cui sovrani venivano ancora incoronati dai prelati della Chiesa Cattolica. La Francia era diventata una repubblica, accogliendo in sé le nuove idee liberali e uomo-centriche, mentre il Portogallo - dov'era apparsa la Madonna - era governato dai Massoni.

Nel 1917, la Madonna disse chiaramente ai fanciulli che “la guerra è la punizione per i peccati”, ed una terribile guerra aveva già mietuto in tre anni milioni e milioni di vittime in tutta Europa; un conflitto così devastante e catastrofico da essere definito “la Grande Guerra”.

Francia, Inghilterra, Russia ed Italia (la cosiddetta “Intesa”) si coalizzarono contro la Germania, l'Austria-Ungheria e la Turchia (conosciute come “le Potenze Centrali”).

Malgrado ciascuno dei belligeranti fosse stato trascinato nella guerra da specifiche provocazioni o obblighi diplomatici, e malgrado ciascuno di essi avesse un proprio obiettivo strategico da raggiungere, è chiaro che la distruzione delle monarchie mittel-Europee e dell'ingerenza della Chiesa negli affari delle nazioni, fosse uno degli obiettivi nascosti che fece continuare la guerra, malgrado tutti i ragionevoli tentativi di farla cessare.

Secondo il rivoluzionario Cecoslovacco Masaryk, l'Austria-Ungheria fu il bersaglio principale di questa guerra. In un suo libro, intitolato *La creazione di uno stato*, egli scrisse di aver appreso – durante una sua visita a Londra del 1915 - che “lo smantellamento dell'Impero Asburgico sembrava essere l'obiettivo primario della guerra.”

Nel 1917, sul trono Austro-Ungarico sedeva l'Imperatore Carlo I d'Asburgo, erede ventinovenne della dinastia, che aveva ereditato il regno il 21 novembre dell'anno precedente dopo la morte del grande e longevo imperatore Francesco Giuseppe. Carlo I fu incoronato Re d'Ungheria durante una magnifica cerimonia religiosa tenutasi a Budapest, il 30 dicembre 1916.

Carlo si era opposto sin dall'inizio all'entrata in guerra da parte dell'Austria, ed aveva già provato a negoziare la pace come inviato dell'Imperatore Francesco Giuseppe. La sua tenace ricerca per la pace avrebbe caratterizzato il suo regno, e Carlo venne finì per essere ricordato dai posteri come il *Friedenskaiser*, l'Imperatore Pacifico.

È proprio la parola “pace” l'elemento chiave che vede l'imperatore Carlo I d'Asburgo - beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 2004 - legato strettamente al progetto per la pace offertoci a Fatima da Maria, Regina della Pace e Madre di Dio.

In questo intervento vorrei discutere i tre diversi aspetti che vedono la Madonna di Fatima e il beato Carlo collegati l'una all'altro. Il primo è di carattere *storico e geopolitico*.

Entrambi gli avvenimenti (l'ascesa al trono Austro-Ungarico di Carlo e le apparizioni della Madonna a Fatima) avevano avuto luogo nello stesso anno, e avevano lo stesso obiettivo: la pace. Entrambi condividevano la stessa preoccupazione di base: la salvezza delle anime. Entrambi erano rivolti al Santo Padre. Entrambi avvertivano del pericolo imminente che sarebbe sopraggiunto dalla Russia, una minaccia per la Chiesa e per il mondo che nessun altro aveva ancora compreso.

Il secondo legame è costituito dallo stesso *Messaggio di Fatima*, che ha un ruolo così meraviglioso nella vita e nelle virtù del beato Carlo, da renderlo a ciascuno di noi un modello di vita inimitabile nel seguire le richieste della Madonna, nonché un intercessore unico per le nostre preghiere rivolte affinché la Chiesa accolga presto le richieste della Madonna.

Il terzo legame è quello ufficiale, *che lega le due Cause* che hanno avuto uno svolgimento parallelo l'una all'altra, per quasi un secolo: da una parte, il tentativo di ottenere il compimento delle richieste della madonna di Fatima, e dall'altra la Causa per la Beatificazione e la Canonizzazione dell'Imperatore Carlo.

Questi tre aspetti che legano la Madonna di Fatima ed il Beato Carlo hanno provocato la furiosa reazione contro entrambi, da parte delle forze dell'Inferno.

Il legame storico

Nel momento in cui la Madre di Dio appariva a Fatima e condivideva con l'umanità il suo piano per la pace, uno dei leader mondiali stava cercando di fare tutto ciò che poteva per fermare la pace. Stiamo parlando ovviamente di Carlo I, Imperatore d'Austria e Re D'Ungheria, che incarnava in sé le ultime vestigia del Sacro Romano Impero, un tempo regnante sul Cristianesimo unito. I suoi

predecessori della Casa Asburgica erano stati eletti Imperatori quasi senza interruzione, sin dai tempi di Rudolf d'Asburgo, nel 1273.

Dopo la caduta del Sacro Romano impero, gli Asburgo avevano trasformato i loro possedimenti rimasti in una nuova entità, che nel 1917 consisteva in una duplice monarchia, l'Austria-Ungheria, la seconda più grande potenza dell'Europa di quel periodo (la Russia infatti era la più grande, all'epoca). In termini di popolazione, l'Austria-Ungheria veniva terza dopo la Russia e la Germania. L'Impero Austro-Ungarico era composto da almeno 11 nazionalità e popoli diversi, alcuni raggruppati in un proprio regno. Questi domini erano giunti sotto lo scettro degli Asburgo principalmente grazie a matrimoni reali, dando spunto al detto: "Le guerre le facciano gli altri! Tu, felice Austria, unisciti in matrimonio!"

Quando nacque l'Arciduca Carlo, nel 1887, l'Imperatore Francesco Giuseppe era sul trono già da quasi quarant'anni. Non era pensabile che Carlo potesse ereditare il trono, perché c'erano troppi davanti a lui nella linea di successione. Come membro della casa regnante, Carlo intraprese una carriera militare, il ché significò per lui partecipare attivamente, e sin dall'inizio, alla Prima guerra Mondiale, appena questa scoppiò nel 1914.

L'Austria si era mossa per punire la Serbia, dopo l'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando, con quella che all'inizio era stata concepita come un'azione militare limitata. Ma tutte le maggiori potenze Europee si inserirono nella questione, apparentemente per rispetto delle reciproche alleanze, ma anche perché alcune tra loro non aspettavano altro se non un pretesto, pur di raggiungere i propri scopi militari.

All'improvviso, l'Austria Ungheria si ritrovò circondata da nemici che consideravano l'Impero come il responsabile materiale dell'inizio delle ostilità, anche se la scintilla era stata causata dall'omicidio premeditato del loro erede al trono.

L'Arciduca Carlo non ebbe alcuna parte nell'entrata in guerra della sua nazione, e non ne fu mai a favore, temendo che la guerra avrebbe potuto avere ripercussioni catastrofiche per le nazioni del suo regno, a prescindere da chi ne risultasse vincitore.

Ciò nonostante, era conosciuto e rinomato per le sue qualità di comando: servì sul fronte Italiano, in Transilvania e in Galizia, riportando vittorie quasi ovunque combattesse. Nelle trincee e in qualsiasi tipo di terreno, non ebbe mai timore a lanciarsi in prima linea, mentre al tempo stesso dimostrava grande attaccamento ai suoi uomini, cercando sempre di garantirne il benessere, per quanto possibile.

Mescolando saggezza e strategia, Carlo non sacrificava mai inutilmente le vite dei suoi uomini inviandoli in missioni senza speranza. Si curava dei feriti, e piangeva sui corpi dei caduti.

L'imperatore Francesco Giuseppe morì al culmine delle ostilità, ed un grande fardello cadde subito su Carlo: la responsabilità di guidare un impero soprannazionale e tutti i suoi popoli, la condotta della guerra e le vite di tutti i suoi soldati.

Poiché aveva sofferto in prima linea la vita delle trincee ed aveva assistito al bagno di sangue che avveniva quotidianamente al fronte, la sua prima priorità, una volta diventato imperatore, fu quella di cercare la pace. Nel suo primo documento, "Ai miei popoli", egli dichiarò:

Faro tutto ciò che è in mio potere per scacciare gli orrori ed i sacrifici della guerra, il prima possibile, e per ridare alla mia gente la tanto sospirata benedizione della pace...

Il nuovo Imperatore ideò subito una proposta per una conferenza di pace, che fu firmata dai suoi alleati e consegnata all'Intesa. A quell'epoca, l'Austria-Ungheria ed i suoi alleati avevano ancora un vantaggio militare e territoriale, ma invece di spingere ancora di più e distruggere le nazioni nemiche, Carlo volle negoziare una pace senza vittoria. L'Intesa, tuttavia, rifiutò la proposta.

Carlo avvertì i suoi alleati Tedeschi che la guerra aggressiva, condotta dai loro sottomarini, avrebbe sicuramente portato in guerra gli Stati Uniti a fianco dei loro nemici. Questo avversario formidabile, con le sue risorse inesauribili di uomini e materiali, avrebbe comportato la sconfitta e la rovina per le Potenze Centrali.

L'Imperatore Carlo fu l'unico capo di stato che rispose alla proposta di Pace lanciata da Papa Benedetto XV, anche se non cessò mai i suoi tentativi diplomatici personali. Si mise in contatto col presidente Woodrow Wilson, quando gli Stati Uniti non erano ancora entrati in guerra, rifiutandosi di cedere alla richiesta Tedesca di rompere le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. L'Imperatore chiarì che non cercava la pace per motivi militari, ma per via della responsabilità che sentiva di avere verso le genti del suo Impero, nonché verso tutti i belligeranti e le genti d'Europa.

La più promettente tra le sue iniziative di pace fu il tentativo di contattare il nemico tramite suo cognato, il Principe Sisto Enrico di Borbone-Parma. Egli scrisse una lettera a Sisto, che avrebbe dovuto mostrare ai capi dell'Intesa, nella quale offriva di concedere tutte le condizioni che avrebbero richiesto per accettare la pace.

All'inizio la reazione dell'Intesa fu favorevole: la Francia sembrò accettare la proposta, e il Primo Ministro Inglese Lloyd George esclamò: "È la Pace!" Carlo aveva confidato all'imperatore Tedesco, senza entrare nei dettagli, che aveva grandi speranze da questa proposta di pace, che sembrava ora a portata di mano.

Ma il governo Francese cadde, e fu rimpiazzato da un altro, decisamente avverso a negoziare con i nemici. Anche gli Inglesi non si sentirono in grado di accettare la proposta, in virtù di un patto segreto che avevano stipulato con l'Italia l'anno prima, e che garantiva a quest'ultima una buona parte del territorio Austriaco in caso di vittoria.

Questo tentativo, come quelli precedenti – venne sacrificato sull'altare dei trattati segreti e dall'insistenza dei co-belligeranti ad ottenere una vittoria totale, a prescindere dall'altissimo costo di vite e sofferenze che questo avrebbe causato per le proprie genti.

Nel maggio del 1917 le proposte di pace dell'Imperatore Carlo furono definitivamente respinte da tutte le nazioni alleate. Papa Benedetto, che aveva servito fatto parte del servizio diplomatico Vaticano prima della sua elezione al Soglio Pontificio, poté rendersi conto che tutti gli strumenti diplomatici umani, compresi i suoi, avevano fallito.

Il 5 maggio, egli scrisse:

La nostra sincera voce implorante, che invocava la fine del vasto conflitto e del suicidio dell'Europa civilizzata ... è rimasta tuttora inascoltata. Poiché tutte le grazie ... vengono dispensate dalle mani della Santissima Vergine, noi desideriamo che la supplica dei Suoi figli più afflitti, più che mai in questa terribile ora, possa volgersi con fiducia all'augusta Madre di Dio.

Il Santo Padre aggiunse la supplica finale, "Regina della Pace" alla Litania di Loreto. Egli chiese che si innalzassero devoti e amorosi appelli alla "Madre della Misericordia":

Da tutti gli angoli della terra ... dalle pianure e dai mari coperti di sangue ... che la Sua più tenera e benigna sollecitudine possa muoversi a compassione e che la pace che chiediamo per il nostro mondo concitato, possa infine essere ottenuta.

Una settimana più tardi, la Madonna apparve a Fatima, promettendo la fine della guerra ed offrendo il suo piano per la pace.

La Regina della Pace doveva aver avuto pietà del povero Imperatore della Pace, ormai frustrato in tutti i suoi tentativi di negoziare una fine a quell'inutile massacro. C'è un'immagine, dipinta da un artista Austriaca contemporanea, Josefine Allmayer, che mostra la Regina della Pace mentre conforta l'Imperatore della Pace, il quale è in uno stato di profonda tristezza mentre osserva le tombe dei suoi eroici combattenti.

Ma oltre all'obiettivo comune della pace, la Madonna di Fatima e l'Imperatore Carlo condividono una preoccupazione più profonda: la salvezza delle anime. Mettendo la visione dell'Inferno all'interno della prima parte del Suo Segreto, Maria sottolineò che non esiste male peggiore del peccato, e ci fece vedere cosa vuol dire spendere tutta l'eternità nei fuochi dell'Inferno. Anche i pericoli spirituali angosciavano l'animo del Beato Carlo, perché milioni stavano morendo in quella guerra spaventosa. Di fronte alle tentazioni che assalivano quei poveri soldati, esausti e affamati, le sue preoccupazioni lo portarono a cercare di fare il possibile per migliorare le condizioni morali dei suoi soldati al fronte, dando loro ogni possibile opportunità di partecipare alla Messa e di ricevere i Sacramenti.

Ma la Madre di Dio ed il Beato Carlo condividono anche un'altra preoccupazione, rivolta al futuro. Il tormentato Imperatore non poteva sapere che la Madonna di Fatima, nel Suo Segreto, aveva rivelato che la Russia sarebbe stata lo strumento scelto da Dio per castigare il mondo intero, se l'umanità non avesse smesso di peccare o di non accettare le soluzioni da Lei offerte.

Solo, tra tutti i regnanti mondiali dell'epoca, l'Imperatore Carlo vide per primo la minaccia che la Russia costituiva per l'Europa. Sollecitò con urgenza i suoi alleati ed i suoi avversari a firmare la pace, perché il vero nemico di tutti loro era ad oriente. Quando i leader militari Tedeschi, nella loro miopia, decisero di spedire Lenin in un treno sigillato dalla Svizzera alla Russia – in modo che potesse fomentarvi la Rivoluzione e distogliere la Russia, cioè un loro nemico, dal conflitto – Carlo si rifiutò decisamente di far passare il treno per l'Austria, per prima cosa perché sarebbe stata un'ingiustizia nei confronti del popolo Russo, e in secondo luogo perché sapeva che il comunismo, una volta insediatosi in Russia, si sarebbe diffuso velocemente in molte altre nazioni.

Durante la Sua ultima apparizione, la Madonna disse ai bambini: "La guerra sta per finire, ed i soldati torneranno presto alle loro case." Ma nel Suo Segreto di luglio, Ella aveva avvertito che un'altra guerra peggiore sarebbe presto scoppiata, a meno che gli uomini non avessero cessato di offendere il Signore. Disse inoltre che se le Sue richieste non fossero state esaudite, la Russia avrebbe diffuso i suoi errori in tutto il mondo. Pochi giorni dopo la sua apparizione finale ed il Grande Miracolo del Sole, i comunisti presero il potere in Russia.

Un altro aspetto al centro delle preoccupazioni, sia della Madonna di Fatima che del Beato Carlo I, è il primato attribuito al Santo Padre. Il Pontefice ha una ruolo fondamentale nel progetto di pace della Madonna, ma lo aveva anche nell'idea che l'Imperatore Carlo aveva rispetto al mondo. In quanto regnante di uno Stato confessionale, il monarca Austro-Ungarico sapeva che il suo primo e più importante dovere era quello di far rispettare i diritti del Signore, ed in secondo luogo di porre se stesso al completo servizio del bene temporale e spirituale della sua gente. Carlo I onorava pubblicamente il Santo Padre, in quanto Vicario di Cristo, rifacendosi a lui in materia di fede e di morale e rimanendo sempre pronto ad accorrere in suo aiuto, se necessario, con tutta la sua potenza.

Questa cooperazione tra l'Impero Cattolico e la Chiesa Cattolica è il vero motivo per cui i nemici di Cristo hanno tentato in ogni modo di portare il regno di Carlo I alla rovina. Hanno provato ad incrinare la coesione tra le varie etnie dell'impero, a fomentare la rivoluzione al suo interno, e hanno cercato di far durare la guerra abbastanza a lungo affinché queste loro tattiche avessero successo.

Nel frattempo, i nemici della Chiesa si erano lanciati in una furiosa campagna denigratoria contro lo stesso Imperatore, sperando di gettarlo in discredito agli occhi del suo stesso popolo. Entro due anni, un fuoco incessante di menzogne e voci infamanti riuscirono a cambiare l'immagine del monarca, che era stato fino ad allora sinceramente amato dalla maggior parte della popolazione Austro-Ungarica, in quella di una figura il cui onore, integrità e patriottismo erano ormai oggetto di dubbi e derisione.

L'ostinatezza di tutti gli altri belligeranti, nel cercare di ottenere la vittoria finale con le armi, fornì il tempo necessario per destabilizzare l'impero dal suo interno. Il popolo di Carlo era ormai freddo, affamato, demoralizzato e disperato.

Gli Alleati si impegnarono ad appoggiare le aspirazioni degli espatriati, che speravano di ottenere nuove realtà territoriali dalle spoglie dell'Impero Austro Ungarico, e la rivoluzione interna si combinò infine con il tracollo sui campi di battaglia, portando con sé quel disfacimento che Carlo aveva cercato così strenuamente di impedire. La guerra era ormai perduta e l'Impero infranto. La monarchia degli Asburgo era stata abbattuta, ed il suo giovane imperatore venne costretto all'esilio.

Malgrado tutto l'amore da lui mostrato nei confronti della propria gente – vanno annoverati a Carlo la creazione di un sistema sociale innovativo e creativo, le visite frequenti da lui compiute nei villaggi e nelle città, per ascoltare compassionevolmente le preoccupazioni della sua gente e per aiutarli a superare i momenti difficili dovuti alla guerra, provvedendo anche di tasca propria in più di un'occasione, per non parlare del bene che avrebbe fatto loro una volta finita la guerra – malgrado tutto questo, il Principe della Pace, il padre amoroso del suo popolo venne costretto all'esilio, gli vennero confiscati tutti i suoi beni (grandi e piccoli) e la sua famiglia venne destituita di ogni privilegio e proprietà.

Il Beato Carlo non si lamentò mai della sua gente che lo aveva trattato in questo modo, in quell'ora drammatica di sconfitte e privazioni. Egli era commosso per come avevano sopportato tutte le proprie sofferenze così pazientemente e per così a lungo.

L'ex Imperatore e la sua famiglia trovarono rifugio in Svizzera. Malgrado fosse stato privato di tutto il suo potere, il Beato Carlo si sentiva ancora responsabile per la gente che il Signore aveva posto sotto la sua protezione. Era riuscito a portare con sé alcuni gioielli di famiglia, volendoli vendere - uno ad uno - per mantenere sua moglie e i suoi figli durante l'esilio, ma non riuscì nell'intento, perché non era in grado di resistere alle richieste disperate di alcuni suoi ex sudditi, che accorrevano da lui in cerca d'aiuto. Mandò persino degli aiuti alla povera gente della Russia, che stava ora soffrendo sotto il giogo comunista. Moltissimi visitatori, provenienti dalla natia Austria e appartenenti ad ogni tipo di estrazione sociale, si recavano costantemente alla sua residenza in Svizzera, per consultarsi con lui. Spese i suoi giorni cercando di impedire che l'Austria venisse assorbita dalla Germania, e sviluppando i suoi progetti per la creazione di una nuova confederazione, di mutuo aiuto, tra tutte le nazioni bagnate dal Danubio, che - sperava - si sarebbe prima o poi formata e riunita sotto il suo scettro.

L'instabilità colpì duramente tutta la regione dell'ex Impero, e sin dal suo esilio l'Ungheria cadde sotto il regime comunista di Bela Kun, patito soffrì il "Terrore Bianco" e venne invasa dalla

Romania. Sempre più di frequente giungevano visitatori dall'Ungheria che lo imploravano di tornare a reclamare il suo antico regno.

Quel che all'epoca non venne reso noto, fu che Papa Benedetto XV fu una delle voci che più insistettero sul suo ritorno. Benedetto considerava l'impero Cattolico come un baluardo essenziale contro l'incrostazione del comunismo ateo nel resto d'Europa. Gli urgenti appelli del Papa ebbero un grande effetto per il monarca Cattolico, rafforzando in lui il già pesante fardello di responsabilità che gli veniva dal suo giuramento al momento dell'incoronazione.

Re Carlo tornò per due volte in Ungheria, nel 1921, per la felicità del suo popolo e con la promessa di un sostegno dalla Francia. Ma venne tradito, e i suoi sforzi fallirono, finendo denunciato dagli alleati vittoriosi come un "disturbatore" della pace. Non rivelò mai che il Santo Padre aveva qualcosa a che fare con la sua decisione di tornare in Ungheria: si era rifiutato di trascinare la Santa Sede nel suo fallimento, portando solamente su di sé il peso della responsabilità e dell'umiliazione che ne derivarono.

Preso prigioniero e consegnato agli Inglesi dalla sua stessa nazione, venne mandato in esilio nella lontana isola Portoghese di Madeira, dove morì nel 1922. Il suo corpo è tuttora sepolto in suolo Portoghese, la terra dove la Madonna disse che "la dottrina della Fede si conserverà sempre."

Il legame con il Messaggio di Fatima

Il Vescovo Tedesco Rudolf Graber, di Regensburg, che ha operato incessantemente in nome della Madonna di Fatima e per la Causa dell'Imperatore Carlo, fu uno dei primi ad indicare chiaramente il legame che li univa. Lo disse nel 1960:

Il servo di Dio Carlo è legato a Fatima, non solo per via dei suoi sforzi nell'ottenere la pace, ma anche per l'idea di espiazione. Alla sua morte, cinque anni dopo le Apparizioni della Madre di Dio a Fatima, egli realizzò il Suo ultimo messaggio d'espiazione.

La controversia e l'attenzione sul fatto che il Santo Padre debba esaudire le richieste della Madonna di Fatima, fa sì che a volte ci si dimentichi che tutti noi abbiamo un ruolo da giocare, sostenendo il Papa con le nostre preghiere ed i nostri sacrifici. La Madonna ha infatti chiesto a tutti noi di: recitare quotidianamente il Rosario, di compiere la pratica devozionale dei Primi Cinque Sabati, di pregare per i peccatori, di compiere riparazione al Signore per mezzo delle preghiere e dei sacrifici, e di essere fedeli ai nostri doveri quotidiani.

Suor Lucia chiarì quest'ultimo punto nel 1943, citando Nostro Signore; ella scrisse:

Il sacrificio che viene richiesto ad ogni persona è che compia i propri doveri in vita, nell'osservanza della Mia legge. È questa la penitenza che ora desidero e richiedo.

Se cerchiamo di esaudire queste richieste divine nel modo migliore, non abbiamo un modello migliore del Beato Carlo. Alcuni aspetti della sua vita sono simili a quelli di tanti, tra di noi: fu un marito devoto ed un padre affettuoso.

Nel 1911 Carlo I aveva sposato la Principessa Zita di Borbone Parla, e Dio benedì il loro matrimonio con otto figli, l'ultimo dei quali nacque due mesi dopo la morte dell'imperatore. L'Imperatrice Zita descrisse così, il suo matrimonio:

In quest'atmosfera del più caldo amore, di incrollabile fiducia, di franchezza senza riserve, d'intima sicurezza e di reciproco rispetto, il nostro matrimonio divenne straordinariamente felice. Il Servo di Dio fu il marito più fedele, amoroso, buono, paziente, delicato e riguardoso. Noi condividevamo tutto: gioia e dolore, timori e

preoccupazioni, speranza e felicità. I duri colpi ci ferivano insieme, li sopportavamo in due. Il Servo di Dio considerava la sua famiglia come l'arca di Noè, che Dio nella Sua infinita bontà gli aveva dato. In questa egli si rifugiava, si rinvigoriva, attingeva nuove forze per il difficile cammino della sua vita. I suoi erano tutta la sua gioia qui in terra, voleva sempre averci d'attorno e procurava, con mano dolce ma ferma, di condurre i suoi bimbi e me sempre più vicini a Dio. ... Amava straordinariamente i suoi figli, era felice e profondamente grato a Dio per ognuno di essi ch'Egli gli mandava. E che tormento lo riempiva al pensiero d'essere separato da noi. Egli fioriva addirittura nel calore della famiglia. Nel corso di tutti quegli anni e da ultimo ancora a Madeira, mi disse spesse volte: "Non posso immaginarmi che sulla terra vi sia un'altra coppia, che si ami così come noi." E le ultime parole di congedo a me dal moribondo furono: "Ti amo infinitamente! Nel Cuore di Gesù ci ritroviamo di nuovo!"

Ma a differenza di tutti noi, Carlo fu anche un Imperatore, a capo di una delle nazioni più importanti del mondo. Eppure, sembra assurdo, ma è proprio in questo ruolo che può esserci più d'esempio e d'aiuto. Vorrei spiegare il perché.

La maggior parte di noi riceve la sua educazione e la sua moralità in tenera età. Ci viene mostrato cosa dobbiamo fare per essere un bravo bambino ed uno studente diligente. "Onora il Padre e la Madre" è forse il comandamento più importante, durante i nostri primi anni di età, e la sua estensione alle altre autorità (come gli insegnanti) è altrettanto importante. Onorare ed obbedire, essere devoti, umili, docili, gentili, pazienti, buoni, generosi e desiderosi di piacere agli altri, specialmente ai nostri superiori, vuol dire raggiungere la più alta virtù, quando si è fanciulli.

Ma cosa succede quando un bambino è cresciuto? Cosa succede se un giovane o una giovane devoti diventano a loro volta una persona che viene onorata ed obbedita dagli altri? Se diventa esso stesso una persona d'autorità – un sacerdote, un religioso o un laico – responsabile del benessere degli altri, come deve agire? Questo "superiore" come deve comandare, ricompensare e punire i suoi sottoposti? Come deve prendere decisioni importanti e discernere cosa richieda la virtù, per poi agire di conseguenza, con coraggio, sapendo che dovrà poi accettare la responsabilità delle proprie azioni?

Non esiste alcun programma didattico che possa istruirci in queste virtù adulte, che dobbiamo acquisire senza perdere di vista quelle ottenute durante la nostra infanzia. Questa mancanza d'istruzione specifica potrebbe spiegare perché molti genitori obbediscano oggi ai voleri dei loro figli, per paura di sembrare troppo severi, in situazioni in cui sarebbe molto più virtuoso esercitare la propria autorità. È uno dei motivi per cui vi sono tanti sprechi evidenti, nei nostri governi, e così tanta manodopera scadente.

Mentre pochi, tra di noi, saranno un giorno in grado di guidare una nazione, molti di noi hanno comunque la responsabilità di guidare le azioni di altri, che siano i nostri figli, i nostri studenti o i nostri impiegati. Il Beato Carlo, nel suo stato esaltato, ci fornisce un quadro chiarissimo di come vadano implementate, nella pratica, queste virtù forti e adulte.

L'Imperatrice Zita disse che suo marito fece sempre attenzione a distinguere tra la dignità del suo rango e l'umiltà con cui rispondeva alle offese personali. Durante gli ultimi, tumultuosi giorni del suo impero in rovina, Carlo ricevette tradimenti da tutte le parti, persino da alcuni dei suoi più fidati consiglieri, e da molti che avevano goduto della vita di corte e degli onori impartitigli proprio dall'Imperatore, per via della sua bontà.

Un sacerdote svizzero a lui vicino, Padre Mauris Carnet, provò a confortarlo per tutto ciò che aveva subito. "Ho già perdonato tutto a tutti," rispose Carlo. Alcuni si chiesero come avrebbe

trattato un traditore, una volta tornato al potere, presumendo che quest'ultimo avrebbe provato ad avvantaggiarsi della sua proverbiale misericordia. Carlo rispose a questa domanda, dicendo: "Come Cristiano, ovviamente l'ho già perdonato nel mio cuore. Ma come Re, sarei costretto a punirlo." Eppure Carlo, il sovrano giusto, aveva sempre cercato di mitigare le sentenze più severe, mostrando misericordia ovunque potesse.

In quando padre, il Beato Carlo prese molto seriamente il suo ruolo di educatore. Chi visitava la sua famiglia lo vide spesso portare con sé un bimbo nella cappella, piegandogli teneramente le manine e aiutandolo a farsi il Segno della Croce. Durante alcuni momenti del suo esilio, Carlo prese su di sé il compito di educare personalmente i propri figli, e questi dissero successivamente di non aver mai imparato più cose di quando lui faceva loro da maestro. Quando i dottori gli ordinarono di rimanere a letto, per lenire i suoi dolori di cuore, i suoi figli si radunavano attorno a lui e Carlo gli parlava di ogni uccello, pianta e animale che erano in grado di scorgere dalla finestra. Faceva con i suoi figli lunghe passeggiate, insegnando loro tutto quel che c'era da sapere. La sera prima gli comunicava l'argomento di cui avrebbero discusso, così che i suoi figli potessero riflettervi sopra e preparare le loro domande.

Quando uno dei suoi figli si faceva male, inavvertitamente, o se si offendeva per qualcosa, egli gli ricordava sempre: "Che è mai questo in confronto alle sofferenze di Nostro Signore?" Non permetteva ai suoi figli di condannare o giudicare nessuno, neanche coloro che avevano portato la loro famiglia alla rovina, spiegando che i suoi nemici non potevano godere della benedizione della Chiesa Cattolica. Instillò nel cuore dei suoi figli un profondo amore per la madre patria Austria, e per tutte le sue genti.

Il Beato Carlo era sempre pronto a sminuire le proprie sofferenze, dicendo: "Qualunque cosa io abbia sofferto, il mio Signore e Salvatore ha sofferto molto di più." Persino in povertà, sconfitto ed umiliato, continuava a dire: "Io sono riconoscente al Signore per tutto quello che mi manda."

Nessuno poté mai osservare del risentimento, nell'Imperatore, né gli udirono pronunciare mai una parola contro chicchessia, neanche contro i suoi peggiori nemici e traditori. Al contrario, durante il suo esilio fece proposito di pregare per i suoi nemici e di compiere riparazione per le loro offese contro di lui, offese che erano sostanzialmente rivolte al Signore.

Mentre era ancora sul trono, malgrado le sue gravose responsabilità, il Beato Carlo visse in uno stato di preghiera interiore. Persino durante i giorni peggiori egli emanava una profonda serenità d'animo, portando un suo conoscente ad affermare: "Il suo volto e il suo intero essere sembrano dire 'Sia fatta la Tua volontà'." Egli pregava prima di ogni riunione e prima di prendere qualsiasi decisione. Le sue giornate iniziavano con la Santa Messa e si concludevano immancabilmente con la recita del Rosario, persino quando Zita dovette interromperlo 15 minuti prima di mezzanotte, affinché lo potesse recitare, mentre si trovava in una riunione di gabinetto di estrema importanza. Teneramente devoto alla Madonna, sin dalla sua infanzia, egli affidò il suo matrimonio alla protezione della Vergine. Aveva consumato completamente i grani del suo Rosario, per i tanti misteri che aveva recitato durante la sua vita.

Durante il suo esilio, il Beato Carlo spese ore dinanzi al Santissimo Sacramento: "Sono alla presenza del mio Re!" diceva al suo attendente, Karl Werkmann, il quale un giorno rivelò: "Vidi spesso il Servo di Dio trattenersi solo nella sua cappella domestica e sostare in profondo raccoglimento dinanzi alle singole stazioni della Via Crucis."

Nel suo primo viaggio segreto dalla Svizzera, intrapreso per cercare di restaurare il suo potere, Re Carlo pregò da solo per quattro ore, di notte, nella Chiesa Viennese di San Pietro, prima di procedere per l'Ungheria.

La sua fu una vita di costanti sacrifici. Egli offrì le enormi perdite da lui subite per “il suo popolo”. Come i fanciulli di Fatima, anche Carlo cercò sempre delle piccole mortificazioni personali da poter offrire in riparazione.

Una volta spiegò a Zita che aveva sempre pregato affinché il Signore gli suggerisse quale azione intraprendere, ogni volta che doveva fare una scelta. Se era chiaro che entrambe le scelte potevano essere accettate dal Signore, allora Carlo avrebbe scelto quella che gli avesse fornito l'occasione di compiere un sacrificio (“allora scelgo ciò che mi costa di più.”) Lui e Zita furono invitati ad assistere agli spettacolari fuochi d'artificio a Madeira, in occasione del capodanno. Ad un certo punto, durante lo spettacolo, Zita guardò Carlo. I suoi occhi erano rivolti a terra e le sue labbra stavano muovendosi in una preghiera silenziosa. Fu assai commossa nel vedere che “Carlo aveva deciso di rinunciare, per sacrificio, ad una cosa così bella.”

Poco dopo il suo secondo viaggio in Ungheria, Carlo disse a Zita: “Ho sentito che il Signore ci sta per chiedere un grande sacrificio.” Quando fallì il tentativo di restaurazione e si trovarono nuovamente in esilio a Madeira, la natura del sacrificio che Dio stava cercando da loro apparve sempre più chiaramente.

Carlo iniziò a comprendere che il Signore lo invitava a sacrificare la sua stessa vita, per la salvezza del suo popolo. Era un sacrificio terribile da chiedersi ad una persona come Carlo, che amava così tanto sua moglie. Non era solo il fatto di lasciarla, ma la consapevolezza di quanto lei avrebbe sofferto alla sua morte. E che dire dei suoi figli, sette, e con l'ottavo in arrivo? Avrebbe dovuto lasciarli in completa decadenza! E non avrebbe lasciato solo la propria famiglia, ma tutta la gente delle sue terre, che lo amavano come fosse un padre. Ma dopo alcune settimane di intenso conflitto interiore, Carlo confidò a Zita di essersi finalmente convinto che il Signore gli richiedeva il sacrificio finale. “Ed io lo farò!”, disse.

Il fatto che Dio avesse accettato il suo sacrificio si palesò pochi mesi dopo, quando l'imperatore si ammalò d'influenza, che presto deteriorò in polmonite. Raggiunse presto uno stato di agonia impensabile, non solo per colpa dei sintomi che peggioravano via via, ma anche per le medicine e i trattamenti che gli venivano somministrati uno dopo l'altro, nel vano tentativo di salvargli la vita. Durante tutte quelle settimane di sofferenze sempre maggiori, nessuno udì mai da lui una singola parola di rimpianto o di lamento. Tutte le virtù che aveva sviluppato il Beato Carlo durante la sua vita, fino a portarle ad un punto quasi eroico, si mostrarono in tutto il loro splendore durante i suoi ultimi giorni: gentilezza, pazienza, preoccupazione per gli altri, coraggio ed una generosa volontà a sacrificarsi e soffrire per gli altri, si combinarono tutte nella dolcezza più amabile e commovente.

Prima di ricevere l'Estrema Unzione, dopo essersi confessato un'ultima volta, Carlo chiamò nuovamente nella stanza il sacerdote, e gli disse: “Io perdono tutti i miei nemici, tutti coloro che mi hanno offeso e tutti quelli che lavorano contro di me.” Infine aggiunse con ancora più enfasi: “Perdono tutti che lavorano contro di me, continuerò a pregare ed a soffrire per loro.”

Carlo rese la sua malattia un momento di preghiera costante. Pregò per la sua famiglia e per i popoli del suo impero, che aveva amati come un padre. “La preghiera del padre penetra attraverso le nubi,” spiegò a Zita.

Una parte dei miei figli ha rinnegato la fede, altri versano in pericolo di dividere la stessa sorte. Così devo continuamente lottare davanti a Dio, per ricondurre indietro gli uni e preservare gli altri dalla stessa disgrazia.

Pregò per espiare i peccati delle sue genti, e per la loro salvezza. Pregò specialmente per i suoi nemici. Mai una volta pregò perché gli venissero alleviate le sofferenze, o anche per un singolo attimo di respiro. Continuò ad offrire se stesso in un sacrificio tanto perfetto quanto gli fu possibile.

Non riuscì a smettere di pregare. Durante l'ultima notte della sua vita, ormai esausto e stremato, provò a riposare ma subito affermò: "Ho ancora tanto da pregare!"

Il 1 aprile 1922 egli morì in presenza del Santissimo Sacramento, pronunciando le ultime parole: "Sia fatta la Tua volontà. Gesù, Gesù, vieni!"

Il Vescovo Graber ha scritto:

È così commovente leggere quali eroici sacrifici di penitenza e mortificazione i giovani veggenti di Fatima, Francesco e Giacinta, abbiano imposto su se stessi; ma forse lo sono ancor di più, quando a farlo è un imperatore ... che compie l'eroica decisione di offrire la propria vita al Signore, in espiazione, ... come ha fatto l'Imperatore Carlo.

La campagna denigratoria contro l'Imperatore, lanciata da forze oscure, continuò senza sosta persino dopo la sua morte, ed è tuttora attuale, purtroppo. Riguardo a questo aspetto, anche il Vescovo Graber si chiese:

Non accade forse lo stesso con Fatima? Gli stessi circoli Massonici che furono una spina nel fianco per un vero regnante Cattolico hanno anche cercato, in tutti i modi, di portare Fatima all'oblio.

L'unione delle due Cause

Per scoprire le radici della Causa dell'Imperatore Carlo dobbiamo tornare indietro al 1895, a quando Madre Vincenzina fece la sua profezia: "...egli diventerà imperatore; dovrà soffrire molto e sarà un bersaglio speciale da parte dell'inferno."

Anche se sembrava impossibile, all'epoca, che Carlo potesse un giorno diventare imperatore, un piccolo gruppo di quella zona prese a cuore la premonizione di Madre Vincenza, e cominciò a pregare per lui. Venti anni dopo, la loro missione divenne realtà quando gli eventi si dipanarono proprio come erano stati predetti, e la vita di Carlo si fece ancor più tragica, finendo in una precoce e tragica morte.

Quel gruppo di preghiera era ormai diventato molto più grande, contando membri in tutto l'impero. Essi decisero di non sciogliersi alla morte dell'imperatore, ma di continuare piuttosto la missione alla quale egli aveva dedicato le sue sofferenze in esilio e la sua morte sacrificale, e cioè pregare e compiere riparazione per il suo popolo.

V'è un dipinto che illustra proprio quest'intenzione. Una ghirlanda in onore dell'Imperatore Carlo, che riporta le parole "Fedeli al tuo esempio, noi compiamo riparazione al Cuore di Gesù; dalla Pia Unione di preghiera dei paesi della tua madrepatria".

Questo gruppo ricevette approvazione ufficiale dalla Chiesa nel giugno 1925. Alcuni membri si impegnarono a compiere riparazione per tutti i peccati e le offese commessi contro Dio e contro la legittima autorità umana, e di pregare per la pace tra i popoli e le nazioni del mondo.

Essi scelsero come proprio motto "*Oratio et Satisfactio*" (*preghiera ed espiazione*), formalizzando il proprio nome in *Pia Unione di Preghiera per l'Imperatore Carlo per la Pace tra le nazioni*.

Nel frattempo, un anno esatto dalla morte dell'imperatore, la Domenica di Pasqua, Wilhelm Miklas - che aveva lavorato per Carlo nel suo governo e che divenne successivamente Presidente dell'Austria - scrisse al Cardinale Piffl, Arcivescovo di Vienna, chiedendogli di avviare ufficialmente

il processo di beatificazione e canonizzazione dell'Imperatore Carlo. Fu cosa ovvia assegnare alla Pia unione di Preghiera per l'Imperatore Carlo, che già si concentrava sulla sua figura, l'incarico di promuovere la sua Causa di beatificazione, e di cominciare a raccogliere le testimonianze del luogo.

Quando la Germania invase l'Austria, nel 1938, una delle prime persone a venire arrestate, imprigionate e uccise a Dachau, fu il leader carismatico della Pia Unione di Vienna, Hans Karl Zessner-Spitzenberg.

Un segretario dell'Unione, terrorizzato dagli eventi e deciso a proteggere l'identità degli altri membri dell'Unione dalla repressione nazista, bruciò tutti i documenti e gli archivi che erano stati raccolti in 20 anni di ricerche. Dopo la Seconda Guerra mondiale si dovette cominciare sostanzialmente tutto da capo.

Durante un raduno della ricostituitasi Unione, il 13 novembre 1948, la Causa del Servo di Dio Carlo venne posta sotto la protezione della Madonna di Fatima. A Carlo I d'Austria venne affidata la pace nel mondo. I membri dell'Unione si rivolsero quindi a Maria affinché le proprie preghiere per la beatificazione di Carlo venissero ascoltate, e si rivolsero all'intercessione di Carlo affinché le richieste della Madonna di Fatima venissero esaudite.

Essi offrirono due ragioni per riunire le due vicende (Carlo e Fatima):

Innanzitutto, Carlo e la Madonna di Fatima condividono gli stessi obiettivi: entrambi offrirono dei progetti di pace nel 1917; entrambi si preoccuparono non solo per la tremenda perdita di vite, ma anche per quella ancor più terribile delle anime; entrambi videro la tragedia di un mondo che si rivolta contro il proprio Dio, ed entrambi previdero gli errori che sarebbero stati diffusi in tutto il mondo dalla Russia. Infine, entrambi avrebbero trovato una giusta soddisfazione grazie alla pace nel mondo e al trionfo del Cuore Immacolato, promesso dopo la conversione della Russia.

In secondo luogo, la Pia Unione trovò che il suo motto, *Oratio ed Satisfactio* (preghiera ed espiazione) descrivesse entrambe le essenze della spiritualità di Fatima ed il perfetto adeguamento ad essa da parte di Carlo.

Nel 1949 la Causa per la beatificazione dell'Imperatore Carlo si spostò a Roma. Come parte del processo di beatificazione, la sua tomba a Madeira venne aperta nel 1972, 52 anni dopo la sua morte, ed il suo corpo vi fu trovato incorrotto. Oltre al normale rigore nel processo investigativo canonico di quei giorni, il Vaticano reclutò una speciale commissione storica per aiutarlo ad esaminare meglio la vita di questa figura pubblica, le cui decisioni avevano condizionato il destino di milioni di uomini e quello di molte nazioni.

Infine, il 3 ottobre 2004, l'Imperatore Carlo I d'Asburgo è stato dichiarato Beato. I membri della Pia Unione di Preghiera per l'Imperatore Carlo ritengono che questo giorno glorioso sia infine giunto grazie all'intercessione della Madonna di Fatima.

Oggi incoraggiamo tutti i devoti della Madonna di Fatima a rivolgersi al Beato Carlo, in quanto è un potente patrono ed intercessore. A chi, meglio di lui, possiamo rivolgere le nostre preghiere affinché il giorno del trionfo della Madonna sulle forze del male che continuano ad assalirla, possa giungere al più presto? A chi, meglio di lui, possiamo chiedere di intercedere per la Consacrazione della Russia, la pubblicazione integrale del Terzo Segreto e la pace nel mondo, a lungo attesa, promessa dalla Regina della Pace? A chi possiamo chiederlo, se non all'Imperatore della Pace, il Beato Carlo?